

LA MORTE DI CASARTELLI. Migliaia di persone ai funerali del giovane ciclista. Il pianto della moglie

■ **ALBESF** (Como) Il caldo è soffocante ma il silenzio è anche peggio. Forse ci sono tutti e quattromila i concittadini di Fabio per l'ultimo saluto al campione del paese ma nessuno parla mentre il corteo si avvia alla chiesa di Santa Margherita per la messa. Puoi sentire addirittura lo scalpiccio dei passi e i sospiri di coloro che trasportano il feretro a spalla sotto un sole impetuoso. Sono i cugini di Fabio pure loro fanno di cognome Casartelli, gli danno il cambio i comitori della «Motorola» il lettone Ozals che all'Olimpiade di Barcellona proprio da Fabio fu battuto in volata l'americano Yates e il norvegese Stenerson, orecchino e capelli color grano.

Il paese si è fermato

Non è stato facile sottrarre la bara dall'abbraccio della moglie Annalisa, lì sotto la porta della villetta in via Piave. Annalisa un vestito nero a fiorellini bianchi lungo e leggero, non stava a sentire più nessuno, isolata dal mondo da tutti. Non l'aveva voluto vedere più Fabio, «voglio ricordarmelo così come l'ho conosciuto e amato», si era rifiutata di guardare quel corpo senza vita restituito da un tragico Tour de France. Ma adesso stava lì abbracciata a quella bara lunga lunga di noce immobile i coniugi Casartelli, Sergio e Rosa, l'hanno presa sottobraccio le hanno fatto coraggio e la processione è potuta partire: ma dopo pochi metri Annalisa ha avuto un piccolo malore «non ce la faccio non ce la faccio». Poi si è fatta forza un'altra volta il fratello le ha accarezzato il volto «tieni duro dai» e intanto da un balcone una signora lanciava alcuni petali rosa sulla bara. «Ciao caro ciao».

Alle 4 del pomeriggio un paese intero si è fermato proprio come era capitato tre anni fa per la medaglia d'oro vinta da Casartelli a Barcellona. Allora ci fu un grande festa. Adesso sembra passato un secolo anziché mille giorni e nella vita cogli solo il senso della tragedia. Nel corteo non mancava proprio nessuno. Ci sono gruppetti di ragazzi con la maglia del «Casartelli fans club» altri in tuta «da bici» con l'insigne della «Comense» della «Costamasnaga» dell'«Albese».

Chi saluta, chi piange

Non solo un paese è in lutto ma in lutto è anche tutto il mondo del ciclismo: la solidarietà arriva dai moltissimi amici e colleghi ed è difficile elencarli tutti: Argentina, Chirrotto, Saronni, Allocchio, Mantovan, Volpi, Saligari, Lietti, Citireo, Belli, Nicoletti, Corti e poi Mirko Gualdi compagno di Fabio in azzurro a Barcellona il ragazzo che lanciò Casartelli nella fuga decisiva con una strategica finta. Il ci Mari li non regge l'emozione piange come un bimbo. In chiesa ecco nel banco di prima fila come rappresentante del Tour Bernard Hinault ammutolito e irrimediabilmente rispetto ai tempi in cui trionfava sui traguardi di tutto il mondo: il membro-Cio ed ex fuoriclasse dello sci Jean Claude Killy dal profilo nobile e severo: una vaga somiglianza con Philippe Leroy. Dice soltanto «oggi il Tour fa tappa ad



La bara di Fabio Casartelli viene portata a spalla fuori della chiesa di Albese dove si è svolta la cerimonia funebre. Daniel Dal Zennaro/Ansa

L'ultima carezza per Fabio

In una chiesa stracolma l'intero paese di Albese ha dato ieri l'ultimo saluto a Fabio Casartelli, il giovane morto dopo una caduta al Tour de France. C'erano Hinault e Killy, rappresentanti dell'organizzazione, Gimondi, Magni e Merckx.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

Albese: ma non è poco ed è vero. Al suo fianco Pescante, presidente del Coni, il numero 1 della federazione ciclismo Carlusso il presidente della Motorola Jim Ochowicz. E poi il grande Eddy Merckx dietro al quale come vent'anni fa in corsa sta proprio lui Felice Gimondi. Il parroco Don Renato Bottani ricorda Fabio come «padre uomo e professionista dello sport. Con la moglie Annalisa aspettava con gioia e trepidazione di tornare a casa per battezzare il piccolo Marco». Nella sua omelia invece il padre spirituale dei ciclisti Monsignor «Nero» Cornelli cita l'arcivescovo Martini autore di un commosso telegramma: «per poi passare a Dostoevskij: «Il giorno se ne va ma la luce è rimasta dopo di lui». La madre di Fabio signora Rosa è distrutta dal dolore piange senza freni appoggiandosi sulla spalla del marito guarda la bara su cui è stato appoggiato un mazzo con duecento rose rosse e su cui sta scritto «La tua Annalisa e il tuo Marco». Ma

piangono un po' tutti. In chiesa si dice quando portano in braccio ad Annalisa il figlio di due mesi Marco cappellino da basket sulla testa e sguardo inconsapevole. Anche gli occhi duri di Killy si fanno i quidi. Dice ancora Don Cornelli «bisogna farsi coraggio. Per un vero cristiano la morte non esiste è un punto di partenza. La vita non è mai finita è trasformata». Si sparge in chiesa un gran profumo di incenso il caldo è sempre più soffocante. I giovani chierichetti si fanno dei segni con le mani pensandosi di non essere visti. **La morte su due ruote** Non fuori dalla chiesa c'è un anziano ex ciclista che correva ai tempi del padre di Fabio. «La morte la parte della vita del ciclista», dice con fatalità il quale è uno sportivo ma anche un lavoratore. E sul lavoro si muore. Insieme ma è così sono tanti i dilettanti o gli amatori che ogni anno trovano la morte corren-

do in bicicletta. Ma fuori dalla chiesa è anche tempo di polemiche. Dice Merckx: «In Belgio il calcio è legge. Certo calzario è dura quando ci sono 30 gradi ma si può e anzi si deve. In ogni caso bisogna studiare qualcosa di nuovo perché i casi di infortunio oggi servono fino a un certo punto sono garantiti fino a trenta all'ora mentre oggi si va a novanta. Anche sui materiali bisogna studiare la situazione. Le bici per esempio sono di lega troppo leggera e quando un corridore va in discesa ormai c'è quasi sempre da aver paura». Dice Pescante «I francesi con la tappa di Pau ci hanno messo una pezza certo però quella sceggiata del giorno prima se la potevano proprio risparmiare». Sabato a Castrocaro ci sarà una riunione con Carlusso e il presidente dell'Uci Verbruggen in cui potrebbero decidere alcune sanzioni nei confronti del Tour. È lunedì a Milano l'associazione corridori si riunirà a Milano per ripartire dell'obbligatorietà del casco. «Ma non sarebbe servito», dice scuotendo la testa il compagno di squadra di Casartelli Stenerson. «Una tragedia impiccata una vera tragedia». Una tragedia davvero. La signora Annalisa ha seguito il feretro fino al cimitero con in braccio Marco. Ha voluto così. E poi ha gettato un mucchietto di terra sulla fossa prima di tornare a casa. E una ragazza forte - dice un amico di famiglia - matura a superare il dolore.

Annalisa, un telegramma a quelli che non lo hanno lasciato da solo

«Trasmetti, a nome mio e della nostra famiglia, un profondo ringraziamento ai corridori del Tour. Il vostro gesto mi ha fatto molto piacere. Grazie a tutti. La vedova di Fabio Casartelli, Annalisa, mercoledì sera, parlando al telefono con Andrea Peron, gli ha chiesto di estendere a Fabio da tutti i corridori. «Era molto commossa», ha detto Peron. «Ancora adesso ho la pelle d'oca. Almeno il nostro gesto è servito a qualcosa». Come si ricordano tutti i ciclisti hanno corso la tappa di mercoledì a paese d'uomo senza agonismo in segno di lutto e il gruppo ha lasciato che fossero i compagni di squadra di Casartelli a tagliare, disposti in linea sotto l'arrivo, il traguardo di Pau. I premi previsti per la frazione che portava la carovana da Tarbes a Pau sono stati raddoppiati dall'organizzazione del Tour a donati, con il consenso di tutti i corridori, alla famiglia Casartelli. Dopo questo ed altre sottoscrizioni (la Motorola offrirà tutti i premi del Tour), va segnalata una nuova iniziativa in Svizzera. Il signor Miguel Fernandez Sanchez ha aperto a Epalinges (Losanna) una fondazione intitolata a Casartelli presso la Banca Cantonale (numero: 10-725-4). Davide Casarini si è fatto promotore di una partita di calcio benefica, tra le nazionali cantanti e quella dei ciclisti, in programma a Cesena in novembre. Il ricavato sarà devoluto alla famiglia di Casartelli».

GINO SALA

COME DIRE? Che la lingua batte dove il dente duole per usare un termine comune che doveva succedere il peggio per smuovere le coscienze che preso atto della tragedia i più si sono fermati alle condoglianze per i familiari di Fabio Casartelli che per vergognosi interessi di parte non si è entrati nel vivo dei problemi. Problemi di vecchia data problemi da risolvere al più presto se vogliamo dare una bella faccia al ciclismo. Pagano sempre i corridori com'è noto ma i dirigenti mai gli organizzatori mai coloro che dovrebbero prevenire per costruire. Col trascorrere degli anni lo sport della bicicletta è cambiato in peggio. Soffrite di gigantismo ha un calendario pressoché triplicato rispetto all'epoca dei Coppi e dei Bartali si preferisce una quantità distribuita ai procedimenti della buona crescita. Non mi piace il ciclismo che spende dieci miliardi per al-
lestire una squadra che soffre di ingiustizie nella distribuzione degli stipendi che crede di sopprimere alle sue frenesie e ai suoi eccessi con metodologie a prima vista interessanti ma ingannevoli perché c'è un limite a tutto perché c'è una ragionevolezza fiera avversaria della superfatica. Si combatte il doping (più a parole che nei fatti) e non l'aspirante attività che induce gli atleti alle brutte tentazioni, all'uso di farmaci dissacranti e sconosciuti agli esami dei laboratori.
Dicono quasi dovessi aggiornarmi hai visto i 55.291 di Rominger nell'ora di Bordeaux? Coppi si era fermato a 45.798 Anquetil a 46.159. Visto le medie di oggi? Vanno come fune si scatenano con la velocità del vento Visto e intanto prendo nota delle carriere che si accorrono. Salvo qualche eccezione giusto quella di Miguel Indurain che agisce con intelligente cautela, i campioni pedalano a corrente alternata un anno sull'altare e l'anno seguente col motore inceppato coi tendini spezzati da rapporti assassini. Sono un passatista devo guardare con occhi diversi il «moderno»? No. L'esperienza mi conduce a ponderare a preferire un ciclismo meno gonfiato più rispetto so nei riguardi dei praticanti già bombardato dai mali di un'effimera grandezza nelle file dei dilettanti. Vorrei anzi chiedo un altro ambiente una bella scopa per una bella rivoluzione. Via i mercanti largo alle persone dotate di competenza e di onestà fuori dal Palazzo chi intralaccia chi emana regolamenti severissimi soltanto nei riguardi dei corridori chi ossequia i potenti i direttori del Tour e del Giro in qualsiasi circostanza anche quando sarebbero mentovoli di richiami e di squalifiche. Molte troppe volte gli organi disciplinari hanno tradito la mia attesa e non soltanto la mia perché i Tormani e i Levitanieri i Leblanc e i Castellano oggi sono stati bollati dal marchio dei fuoriclasse. Via dalla presidenza dell'Uci l'olandese Verbruggen uomo del business, del profitto su tutto e tutti.
Il mio è l'ennesimo appello al buonsenso che deve condurre a profondi mutamenti ma penso che nulla oltremodo senza l'intervento dei corridori. Il sindacato di categoria è debole inefficace più legato ai padroni del vapore che alle necessità incombenti. Amici ciclisti volete strade più sicure volete meno stress, volete tempi di lavoro più umani? Sono queste le vostre sacrosante richieste ma fino a quando sarete divisi e perplessi fino a quando nella tematica dei doveri e dei diritti non alzerete la voce fino a quando non vi unirete in una lotta per il pieno riscatto e la piena dignità niente proprio niente cambierà. Diciamo basta una volta per sempre. Basta ai nemici di un ciclismo intelligente e pulito.

Il tedesco Zabel vince la tappa in un'atmosfera di smobilizzazione generale e di rimpianto «Si corre, ma con la pelle d'oca»

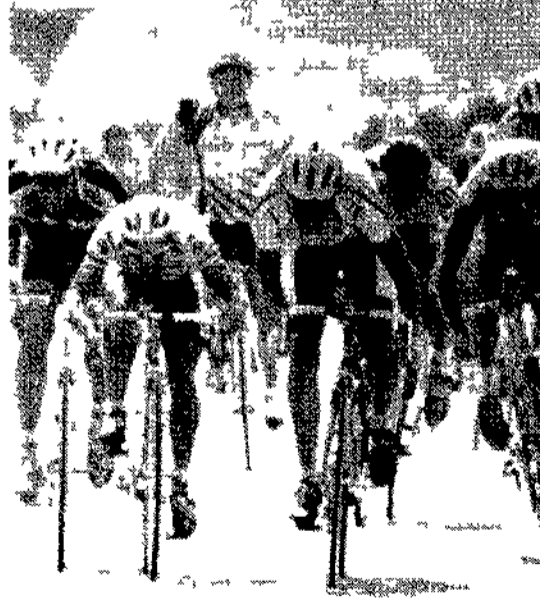
DAL NOSTRO INVIATO
DARIO GECARELLI

■ **BORDEAUX** Una lezione di dignità. Ha fatto molto scalpore in Francia il modo con il quale i corridori del Tour hanno reso omaggio a Fabio Casartelli. «Una lezione di dignità» titolo in prima pagina L'Equipe il giornale organizzatore della corsa. Anche la stampa non sportiva riporta con notevole risalto la vicenda. «Une étape alla mémoire de Casartelli» commenta sempre in prima pagina «Liberté» uno dei pochi giornali francesi che ha avuto il coraggio di criticare l'apparato del Tour. Ora il vento è cambiato. Dopo le critiche e i commenti grotteschi sui ciclisti che «dovevano correre la tappa (soprattutto la televisione francese)» adesso molti hanno fatto un rapido dietrofront. Facilmente spregiabile la gente comune più sensibile del tifoso stupido ha subito capito associandosi alla commozione il gesto dei corridori. F. così anche chi le aveva una perdita

di audience come Franco 2 si è pateticamente uniformato al cordoglio generale. Chi non cambia linea è Jean Claude Killy. Il presidente del Tour coerente come un generale ottuso che manda al macello i suoi uomini una ne fa cento ne pensa. Sentite questa: «Ma ho pensato che la tappa di Pau percorsa a quel ritmo blando avrebbe fatto bene a tanti corridori. Molti sono stanchi e con un'altra corsa tirata come quella del Tourmankei almeno trenta con loro sarebbe scoppiati».

Killy, campione di gaffes
(complimenti vivissimi monsignor Killy il giorno della morte di Casartelli il presidente era uscito con un'altra frase bizzarra: lo c'è Bernard Hinault andremo al funerale di Fabio per portare alla famiglia il saluto di cui la meravigliosa manifestazione che è il Tour. Allora non per cercare il pelo nell'ovo ma in una circostanza come questa è proprio necessario sottolineare che il Tour è una meravigliosa manifestazione. «Solo per buon gusto» anzi per buon tono come dicono i francesi non sarebbe stato meglio tacere? Ma chissà, frega se il Tour è meraviglioso. Qui c'è di mezzo un morto non una festa sui Campi Fisi. Monsieur Killy non l'ha ancora capito. Lui che è un vecchio slalomista certe figurecce dovrebbe evitarle. La nostra stampa non è mai stata tenera con gli organizzatori del Giro d'Italia. Anzi. E anche per il pasticcio della tappa dell'Agnello (quella della slavina) nessuno ha tacuto o risparmiato critiche. Fra giusto fare e sono state. Troppi soldi si danno troppi soldi. In gradito uno spacciatore Alberto Elu scovò lo spacciatore. Il pancia a schiacci. Mar o Miksi un altro amico di Casartelli dice che è

-Bel gesto, ma non basta-
L'agente sono affetto nella prima parte di ho insulti ai pacifisti. Troppi soldi si danno troppi soldi. In gradito uno spacciatore Alberto Elu scovò lo spacciatore. Il pancia a schiacci. Mar o Miksi un altro amico di Casartelli dice che è



Lo sprint vittorioso del tedesco Erik Zabel. Peter Dejong/Ap

Come sempre quando si esaurisce la grande onda dell'emozione poi resta un profondo di vuoto di inutilità di già detto e già visto. «Ora di vinta difficile portare avanti questo Tour», spiega alla partenza di Pau Stephen Roche il corridore irlandese che nel 1987 vinse Giro Tour e campionato mondiale.
E i giochi sono fatti
Andare avanti per cosa? Miguel Indurain anche se da qualche giorno non ne parliamo ha già vinto il suo quinto Tour. Le altre frattaglie interessano poco. Anche lo speaker del Tour al villaggio di partenza che di solito spacca i timpani ha abbassato la voce. E allora si va a Bordeaux attraversando il cuore della Gironde saltabaccando tra colline e vigneti. In mezzo a questa compagnia allegria che zampilla vini e fimosi cognac il Tour sembra ancora più triste. Il tedesco Erik Zabel in volata ha battuto Abudiparova e Colage.
E che nessuno sia andato al funerale. Dico i venti si aveva preferito andarci. Bisognava organizzare parlarne con i dirigenti del Tour per fermare la corsa. In un giorno in aereo si riesce a far tutto. Nel giorno di riposo dal Belgio siamo arrivati in aereo a Ginevra. E allora non si poteva far la stessa cosa anche per il funerale di Fabio? Ci voleva l'autorità di uno come Indurain. Un suo intervento forse avrebbe smosso anche i dirigenti del Tour. Purtroppo in questo pilotaggio non ci sono più leader.
Si respira ana di smobilizzazione